

DANIELE SILVA

LA GIORNATA DEL CREATO

Sabato 22 l'associazione Triciclo organizza la "Giornata del creato" al Sermig di via Borgo Dora 6L, dalle 15. L'evento, che si domanda "Ci stiamo mangiando la terra?", coinvolge diverse confessioni religiose - tra cui battisti, valdesi, ortodossi, evangelici, luterani e numerosi gruppi e associazioni cattolici - sui temi di salvaguardia dell'ambiente: cambiamenti climatici, alimentazione, biodiversità. Info su www.triciclo-onlus.org.

I SANTI SOCIALI

Domenica 23 alle 18 l'Arciconfraternita della Misericordia presenta per la Settimana della Cultura 2018 alla Chiesa della Misericordia, in via Barbaroux 4L, l'atto unico con lettura recitata e musica dal titolo "I santi sociali". Testi e regia Giuseppe Valperga. Interpreti: Claudio Bertolotti; Danilo Bonandini; Piero Costanza; Vito Liuzzi; Beppe Minelli; Silvana Matarazzo; Ery Paoloni; Giorgio Torchio; Danilo Torrito. Audio: Andrea Nocco. Ingresso libero, info 011/8123297.

CHIESA VALDESE

Domenica 23 alle 10,30 nel tempio di corso Vittorio Emanuele II 23 si celebra il culto di apertura delle attività della chiesa valdese di Torino. Durante il rito si insedia il nuovo pastore Jean-Félix Kamba Nzolo e si dà il benvenuto come pastora titolare a Maria Bonafede. Info www.torinovaldese.org.

PADRE PIO

Per il cinquantesimo anniversario della morte di San Pio da Pietrelcina, domenica 23 alle 10,30 nella parrocchia dei Santi Angeli Custodi (via San Quintino 37) si celebra una messa solenne, presieduta dal cardinale Severino Poletto e concelebrata dai gruppi di preghiera dell'Arcidiocesi.

LA MALATTIA CHE ISOLA LE FAMIGLIE

ALESSANDRO MONDO

In Piemonte, su 1,3 milioni di over 60, 75 mila sono affetti da demenze: un pianeta per molti versi inesplorato, nel quale l'Alzheimer, la forma più frequente e nota, rappresenta circa il 60% (proprio oggi ricorre la Giornata mondiale). Meno noto il carico fisico e psicologico che devono fronteggiare quanti si prendono cura dei loro cari, con il rischio concreto di pagare un prezzo molto alto, non solo in termini di qualità della vita ma di salute: stress, depressione/ansia, sensi di colpa, disturbi del sonno, propensione all'uso di farmaci. Un'emergenza di chi si parla troppo poco, ieri affrontata in tutte le sue declinazioni nell'ambito del convegno organizzato dalla Unità Valutativa Alzheimer della struttura di Geriatria dell'Ospedale San Luigi di Orbassano: in primis, le difficoltà vissute dalle famiglie che si prendono cura dei propri cari fino a quando, sempre a malincuore, non devono chiedere il loro ricovero in una struttura. Un'emergenza, tra l'altro, in rapido aumento, proporzionale a quello degli anziani. «I dati più autorevoli sono univoci nell'affermare che circa 50 milioni di persone nel mondo sono affette da demenza, e che questa cifra è destinata a raddoppiare ogni 20 anni: la sopravvivenza media dopo la diagnosi è di circa 10 anni - spiega il dottor Fausto Fantò, direttore della Geriatria e responsabile del centro Uva del San Luigi - In Italia il numero totale dei pazienti affetti da demenza è stimato ad oltre un milione, si contano circa 150 mila nuovi casi di demenza ogni anno e di questi circa 80 mila sono affetti da Alzheimer». Una malattia sovente anonima, nascosta tra le mura di casa da chi la vive con mortificazione. Mentre invece «sostenere i familiari che si prendono cura di un malato è funzionale per sorreggere la stessa tenuta di quella famiglia, la qualità dei rapporti presenti, per prevenire tensioni e rotture». Il primo nemico da combattere è la solitudine.

LA STAMPA
PAG. 37LA STAMPA
PAG. 39

Due petizioni contro gli zingari E scatta il presidio dei cittadini

→ Santa Rita e Mirafiori continuano ad essere mèta dei camper e delle carovane rom, con tutti i problemi che ciò comporta per i residenti. Per dire no ad una situazione sempre più difficile, l'arma a disposizione dei cittadini resta la petizione. Anzi, le petizioni. Un presidio per raccogliere le firme sarà allestito mercoledì prossimo alle 21 in corso Corsica angolo via Spazzapan, organizzato da CasaPound Italia. Un'altra petizione è nel mentre partita, promossa dai comitati di quartiere, che da tempo si battono per riportare il decoro urbano nei quartieri interessati dalla presenza dei nomadi: attualmente, sono state raccolte trecento firme per chiedere lo sgombero degli occupanti di corso Cosenza, all'angolo con via Gorizia. Presidi e proteste sono d'altronde una risposta adottata dai residenti fin dai primi giorni in cui i rom si sono riversati in massa nella zona, dopo lo sgombero dei campi abusivi di corso Tazzoli e di Moncalieri, anche se è impossibile stabilire con certezza da dove vengano. Una prima volta, nello scorso giugno, CasaPound aveva organizzato un presidio in corso Corsica (è questo il luogo più interessato dalla presenza dei camper, a due passi dalla sede della circoscrizione Otto, della biblioteca e dell'Asl) ma i rom avevano già fatto armi e bagagli

2) e se n'erano andati, salvo poi ritornare una manciata di giorni dopo. La circoscrizione, che convive con il problema ormai da mesi, continua a lanciare urgenti segnali di allarme, perché la situazione sta diventando insostenibile per tutti i residenti dei quartieri Lingotto, Filadelfia e Mirafiori. «Avremo una capigruppo con la comandante del gruppo nomadi il prossimo 3 ottobre - spiega il presidente della Otto, Davide Ricca -, non abbiamo però ancora avuto risposte da parte del Comune sul consiglio congiunto che abbiamo chiesto alla sindaca e all'assessore». Ricca teme che la situazione degeneri, perché sui social la rabbia è tanta. E la paura è che ripossa ripete un caso "via Negarville". Con un camper dato alle fiamme da ignoti, nonostante la presenza nel mezzo di alcuni minori. «Abbiamo chiesto in tutti i modi di affrontare il problema, mi sembra assurdo che non si possa intervenire su questa situazione e che ci sia quello che è praticamente un accampamento abusivo a ridosso di un centro civico; centro nel quale si trovano molti servizi per i cittadini e che non può fronteggiare questo problema in eterno. Evidentemente questa situazione, che non è in piazza San Carlo, non è di interesse della sindaca».

CRONACA QUI

PAG 18

Resa di Appendino, Torino fuori dai Giochi

Senza gli impianti piemontesi, Olimpiadi troppo costose per Milano e Cortina. Giorgetti chiama, ma la sindaca si sfilava

ANDREA ROSSI
TORINO

Chiara Appendino spezza sul nascere il disgelo olimpico. Torino è, di fatto, fuori. Lo è al culmine di una giornata in cui - lentamente e con fatica - il tridente Cortina-Milano-Torino si stava ricostruendo e il sottosegretario Giancarlo Giorgetti, l'uomo nelle cui mani è il destino di queste turbolente Olimpiadi, aveva deciso di convocare di nuovo tutti a Roma: «Sarei l'uomo più felice del mondo se potessi riunire le tre città per riprendere il discorso».

La sindaca di Torino, invece, quel discorso non intende riassumerlo. A Roma, se ci sarà un vertice, andrà, ma solo per cortesia, perché ha deciso che la formula a tre non fa per lei. «Non porta ricadute sul territorio, solo rischi, responsabilità e magari pure debiti».

La mossa con cui Appendino fa saltare il banco è travestita da rilancio: «Viste le evidenti difficoltà incontrate nel varare la candidatura a tre, chiedo che il governo si esprima chiaramente sulla candidatura di Torino e delle sue montagne, l'unica veramente sostenibile e sensata». Una provocazione, niente di più. A Torino hanno già detto di no, nel

l'ordine, il Cio, che non vuole rifare i Giochi nella stessa identica sede del 2006; il Coni, per ragioni analoghe; e infine il governo, perché la riapertura di Giorgetti si fonda sul presupposto che «ogni altra strada che volesse l'appoggio del

governo non è percorribile».

Dunque Torino non c'è. Ci potranno essere - forse - le sue montagne, se l'incessante lavoro diplomatico orchestrato dal presidente della Regione Sergio Chiamparino e dal sindaco di Sestriere Valter Marin andrà

in porto. Non facile. «La forza di Torino è l'eredità lasciata dai Giochi del 2006», spiega il presidente del Coni Giovanni Malagò. «Non a caso ora ospita la finale dei Mondiali di pallavolo. È l'unica città in Italia a poter accogliere una gara simile».

All'Italia olimpica Torino serve per i suoi impianti: il PalaAlpitour per l'hockey, l'Oval per lo speedskating. Sono le strutture del 2006, capaci di far risparmiare decine di milioni, requisito essenziale ora che le Olimpiadi si sono votate al mantra

del low cost. Potranno sempre chiederle in affitto, chiosano a Torino. Già, proprio come con i mondiali di volley. Non proprio un gran biglietto da visita.

Se il «tridente» era tornato di moda è perché lo scenario alternativo, Milano-Cortina, è dannatamente complicato: non può contare sul sostegno del governo e senza gli impianti piemontesi è costosa. Il Coni lo sa, non a caso le ha provate tutte per far rientrare Torino in corsa.

Ma Appendino non ci sta. Troppe incertezze dentro il governo, troppo alto il rischio di rientrare in partita ed essere lasciata sola dal Movimento 5 Stelle. È già successo. Succederebbe di nuovo a giudicare da quanto dicono i big del partito. Luigi Di Maio: «Lo Stato non deve metterci un euro e neanche le garanzie». Riccardo Fraccaro: «È una perdita per il Paese se non risolviamo i problemi reali, non se saltano le Olimpiadi». Con questi presupposti la sindaca di Torino sceglie la resa. «Non c'è chiarezza sulle intenzioni del governo. Non ci sono ricadute da un evento così».

Ora dovrà convincere tutti di aver ragione. —



Dopo le Olimpiadi del 2006, Torino è l'unica ad avere strutture come PalaAlpitour per l'hockey e l'Oval per lo short track

La Stampa edwgs 27 pag 73

La Stampa pag 73

TROFARELLO Sciopero al Supeco per il mancato accordo sui trasferimenti

Chiude anche un supermercato Futuro a rischio per 26 lavoratori

→ **Trofarello** Sciopero dei dipendenti del Supeco di via Torino, ieri mattina, per il mancato accordo sui trasferimenti a seguito dell'annunciata chiusura del punto vendita di Trofarello.

Il prossimo 30 settembre infatti, il supermercato del marchio Carrefour chiuderà definitivamente i battenti, dopo la riconversione avvenuta appena un anno fa. Ieri l'incontro tra la proprietà e i sindacati non ha prodotto i frutti sperati e il timore è che i prospettati trasferimenti in altri negozi afferenti al gruppo francese possano

avvenire, ma solo a distanze e con cambi turni ritenuti inaccettabili.

Attualmente sono 26 i dipendenti, già dimezzati con la riconversione, a temere spostamenti in punti vendita anche a 70 chilometri di distanza, come Chianocco. Ma si paventano trasferimenti anche verso Asti o Carmagnola. Distanze eccessive, soprattutto se i dipendenti saranno "obbligati" a turni notturni o part time. Ad affiancare i lavoratori nella lotta, la Cigl insieme a Cisl e Uil, che già nel 2017 avevano scongiurato l'annunciata chiusura del

punto vendita annunciato dalla proprietà. «La decisione di chiudere ci è stata comunicata a inizio settembre, ma la speranza era che l'azienda avesse già in mano delle soluzioni, visto che aveva annunciato la volontà di non licenziare - spiega Stefania Zullo, funzionario sindacale Cisl -. Per questo pretendiamo ricollocazioni dignitose che si possano conciliare con le esigenze dei lavoratori. Auspichiamo che l'azienda possa aprirsi e avere maggior sensibilità verso il futuro dei suoi dipendenti».

[e.n.]

CRONACA
AVI
PAG. 23.



VOLPIANO Il problema riguarda anche la Lamalù. Ieri mattina incontro in Regione

Senza lo stipendio da tre mesi Gli operai Comital in ginocchio

→ **Volpiano** Più di 100 operai sono senza stipendio da tre mesi. Si aggrava la situazione dei dipendenti di Comital e Lamalù, come emerso dall'incontro che si è tenuto ieri mattina nella sede dell'assessorato al Lavoro della Regione Piemonte e a cui hanno partecipato, oltre ai rappresentanti delle organizzazioni sindacali, anche alcune decine di lavoratori.

La Comital era giunta al fallimento ai primi di giugno e poco dopo, a metà dello stesso mese, era toccata alla Lamalù. Da quel momento quasi 130 lavoratori sono rimasti senza reddito. Ora la situazione è in mano ai curatori fallimentari, in attesa della scadenza del bando per la cessione di entrambe le fonderie, fissata per il 2 ottobre.

Nel corso dell'incontro, chiesto dalla Fiom-Cgil, il curatore fallimentare ha confermato la presenza di alcuni interessamenti per rilevare le due aziende. Inoltre, si è affrontata la questione del decreto per reintrodurre alcune tipologie di cassa integrazione che il Governo starebbe per approvare: la Fiom-Cgil ha



Gli operai Comital hanno manifestato più volte

sostenuto la necessità che Comital e Lamalù siano incluse tra le aziende beneficiarie di queste misure poiché i lavoratori (127 in tutto) sono al momento senza reddito. Una delegazione di lavoratori parteciperà al presidio promosso da Fim Fiom Uilm davanti al Ministero dello Svi-

luppo economico lunedì 24 settembre.

Ieri era presente anche l'assessore regionale al lavoro Gianna Pentenero che ha così spiegato la questione e le prossime mosse necessarie per la tutela dei lavoratori: «È importante che nei confronti di queste due aziende

strategiche del nostro territorio resti alta l'attenzione - afferma l'assessore - Ho già chiesto al ministro del Lavoro e dello sviluppo economico, e tornerò a sollecitarlo in questi giorni, un incontro politico sulla vicenda Comital-Lamalù, in cui dovranno essere chiariti anche gli aspetti relativi al decreto, che allo stato attuale sembrerebbe non applicarsi alla situazione di Comital». «Se così fosse - conclude - questo non sarebbe accettabile; occorre che il governo trovi il modo di includere anche i lavoratori di aziende fallite che risultano sospesi e privi di alcuna fonte di reddito».

Anche i sindacati hanno fatto proposte precise. «Abbiamo chiesto alla Regione Piemonte - spiegano Federico Bellono, segretario provinciale della Fiom-Cgil, e Julia Vermena, responsabile della Comital per la Fiom-Cgil torinese - di attivarsi nei confronti del Governo, sia rispetto al decreto sia per ottenere un incontro specifico in sede ministeriale sulla situazione della Comital».

[m.a.]

Il pressing di Roma sul Moi Una seconda palazzina da sgomberare a novembre

Serve un nuovo bando per l'inclusione. Ma l'emergenza è nei sotterranei

**FEDERICO GENTA
ANDREA ROSSI**

Era stabilito dalla tabella di marcia concordata: liberare definitivamente la prima palazzina entro la prima metà di agosto e concentrarsi sulla seconda entro la fine dell'estate o al massimo l'autunno. Così succederà, almeno stando ai segnali che arrivano da Roma: a novembre partirà lo svuotamento del secondo dei quattro edifici occupati all'ex Moi.

Il patto sindaca-ministro

È un tassello fondamentale del patto di non belligeranza sigla-

to, a luglio, tra Matteo Salvini e Chiara Appendino. La sindaca ha difeso il «modello Torino», la sicurezza che va di pari passo con l'inclusione, l'ordine pubblico che si raggiunge senza usare la forza ma con il dialogo e offrendo soluzioni abitative e un percorso di inserimento. Il ministro dell'Interno non ha voluto imporre la sua linea, ma ha posto una condizione: fare in fretta, non dilatare i tempi. È l'unico requisito possibile: altrimenti il Viminale potrebbe intervenire e stravolgere il modello d'azione, passando a una linea più rigida e

meno dialogante. Vale a dire mettere da parte lo svuotamento soft delle palazzine, concordato il più possibile con gli occupanti, e passare a uno sgombero vero e proprio. Per ora il progetto concordato da Città, Regione, Prefettura e Diocesi - finanziato dalla Compagnia di San Paolo - regge.

Fase delicata

Il pressing di Roma arriva in una fase transitoria particolarmente delicata per chi è impegnato a lavorare intorno alle palazzine occupate di via Giordano Bruno. Prima di tutto,

perché non è stato ancora lanciato un nuovo bando per trovare cooperative e spazi necessari ad accogliere i profughi invitati a lasciare quella che è stata per anni la loro casa. Alloggi comunali disponibili, ad oggi, non ce ne sono. Ed è altrettanto poco verosimile che la Diocesi, da sola, sia in grado di ospitare le 100-140 persone presenti nello stabile da liberare. Quale? Per il momento anche questo non si sa, anche se l'ipotesi più probabile, in linea con le trattative avviate per il primo sgombero di inizio agosto, resta quella di intervenire

in un luogo meno problematico, dove tra i residenti si conta no per lo più famiglie.

Questione sicurezza

C'è però un altro nodo, indirettamente condiviso sia dai mediatori culturali che operano a due passi dall'ex Moi che dagli stessi residenti del maxi condominio olimpico. Ed è la questione degli scantinati. Qui sotto, negli ultimi giorni, la situazione sembra essere precipitata. Forse per l'arrivo di nuovi migranti, che pare non siano particolarmente graditi agli occupanti storici del complesso. Forse per il consumo di alcolici, che già a inizio estate aveva iniziato ad assumere dimensioni preoccupanti. Sta di fatto che discussioni e risse sono all'ordine del giorno. E la notte gruppi di ubriachi hanno più volte infastidito chi abita nei palazzi Falciola, le residenze popolari che si affacciano sull'occupazione e ne condividono il cortile interno. E mentre si sta tentando di censire le decine di persone che si sono impadronite dei sotterranei, lunedì uno degli stessi vigilantes che difendono il palazzo sgomberato ad agosto è stato minacciato: «Qui non vi vogliamo più: ve ne dovete andare». —

La Stampa

Pag 55

“Incontreremo il prefetto. Quelle cantine ci fanno paura”



Colpi sordi, ritmati e continui. Si sentivano anche dagli alloggi che si affacciano sulla ferrovia, in via Zino Zini. C'è chi dice che fossero metallici, altri pensano che qualcuno stesse provando a buttare giù un muro. Sta di fatto che l'altra notte, dalle parti dell'ex Moi, in pochi siano riusciti a dormire. E i residenti del condominio Falciola, che fa parte dello stesso complesso ex Moi, hanno già preso i primi contatti per chiedere un incontro ufficiale con il prefetto di Torino, Renato Saccone.

Loro non si dicono contrari al progetto di inclusione e alla liberazione dolce degli spazi occupati, ma non nascondono la paura per un clima che, a detta non soltanto loro, negli ultimi temi «sta degenerando». E chiedono di essere ascoltati per stabilire due priorità. La prima è quella di intervenire, una volta per tutte, nelle cantine. Dove ogni sera, dall'inizio della settimana, la gente grida e si azzuffa. Dove vengono accesi fuochi usando i rami tagliati dalle piante dell'isolato. «Non sappiamo quanti siano lì sotto - dicono - Di certo, dopo l'intervento della polizia ad agosto, qui si vedono tante facce nuove».

Tiene poi banco anche la questione del presidio. L'esercito e, a turno, i poliziotti e i carabinieri che sostano giorno e notte al fondo di via Giordano Bruno. Difendono l'ordine pubblico «ma non intervengono se qualcuno gli chiede di andare a vedere quello che stanno combinando i migranti. Anche lunedì, quando si è rivolto a loro il vigilantes aggredito verbalmente da un gruppo di uomini, hanno risposto che non potevano fare niente». F. GEN. —

La guerra quotidiana alle bolle di sapone e alle mance estorte

Record di proteste contro parcheggiatori e lavavetri. Sotto controllo incroci e piazzali degli ospedali

MASSIMILIANO PEGGIO

Tolleranza zero contro le bolle di sapone. L'inclemenza dei vigili si abbatte sulle spugne. Sì, bisogna ammetterlo: lì per lì il bilancio annuale dei sequestri di spazzole fatti dalla polizia municipale ai lavavetri che inondano di schiuma i parabrezza degli automobilisti torinesi fa sorridere. Durante i controlli dei vigili, effettuati in particolare in corso Regina Margherita, corso Vittorio Emanuele II e corso Bramante - ha reso noto ieri il Comune - sono state requisite 516 spazzole. Più di una al giorno. Una montagna di spugne con manici di plastica. Ognuna catalogata e «registrata» con tanto di verbale. E per lo più, come specificano dal comando di via Bologna, sono state sequestrate a lavavetri di «origine rom». Che hanno fatto degli incroci

516

Sono le spazzole per parabrezza sequestrate in un anno dai vigili urbani

7600

È la somma delle multe inflitte ieri dai carabinieri a sette parcheggiatori abusivi

più congestionati della città i loro bancomat su strada, con redditi agguati di detergenti dall'alba al tramonto.

Le proteste

Eppure l'assedio di lavavetri e parcheggiatori abusivi sono tra i principali motivi di lamentela dei cittadini, quando inondano il Comune e gli uffici delle forze dell'ordine di esposti di protesta, denunciando quelle assidue richieste di denaro che spesso hanno il sapore di piccole estorsioni. «Non facciamo nulla di male, siamo povera gente. Viviamo di spiccioli» dicono loro per difendersi ad ogni controllo. In genere no: «Fare del male» è un'altra cosa. A parte il fastidio di ritrovarsi il parabrezza ricoperto di schiuma ad ogni incrocio o di dover rifilare mance «precauzionali» nei piazzali degli ospedali, da aggiungere al pagamento del

ticket di sosta, lavavetri e parcheggiatori abusivi in genere non si abbandonano alla violenza. Ma la loro presenza, di per sé, fa crescere quel senso di insicurezza che avvelena le città, rendendo i cittadini insofferenti e sospettosi.

L'impegno degli agenti

«Quotidianamente dedichiamo servizi programmati negli incroci più importanti della città per contrastare il fenomeno, che ben conosciamo - dice Alessandro Parigini, ufficiale responsabile del reparto

operativo speciale della polizia municipale - I soggetti, in virtù del cresciuto controllo, hanno alzato la soglia di attenzione, e spesso alla vista degli operanti si danno alla fuga». Oltre alle spazzole, sono stati sequestrati anche i soldi provento dell'attività illecita. Non proprio spiccioli, tirando la somma del denaro trovato dagli agenti nel corso dell'anno.

Davanti agli ospedali

Ma non ci sono solo i lavavetri a mettere a dura prova la pazienza degli automobilisti.

Ieri, nell'arco di poche ore, i carabinieri della caserma Regio Parco, hanno multato sette parcheggiatori abusivi, sorpresi a chiedere denaro nel piazzale antistante al San Giovanni Bosco.

Per la precisione i militari hanno identificato due italiani e cinque uomini di origine marocchina. In tutto sono state inflitte sanzioni amministrative per un valore complessivo di oltre 7600 euro. Bisogna vedere, adesso, se qualcuno li pagherà questi soldi. —

© BY NC ND AL UN DM ITI RISERVATI

LA STAMPA
PSS

Botta e risposta

La commissaria Ue «La Tav si farà» Toninelli: prima l'analisi sui conti

Tav sì, Tav no. L'indecisione del ministro delle Infrastrutture Danilo Toninelli supera i confini italiani e arriva alla commissaria europea Violeta Bulc, che ieri ha dichiarato: «Ho già parlato un paio di volte con lui, che mi ha assicurato che non devo preoccuparmi perché l'Italia onorerà gli impegni presi: si tratta di un progetto essenziale per sviluppare appieno il mercato unico europeo, sono fiduciosa che il governo italiano troverà il modo migliore per andare avanti». Festa e giubilo per tutti coloro che hanno sempre voluto l'alta velocità tra Torino e Lione. Peccato che, una manciata di ore dopo le sue parole, sia arrivata da Roma una nota che smentisce di nuovo tutto e ribalta ancora una volta il tavolo: «Si precisa che il ministro Toninelli si è sempre espresso facendo riferimento all'analisi costi-benefici e al contratto di governo che prevede di ridiscutere integralmente l'opera». Insomma, il pentastellato non ha mai detto che voleva l'alta velocità, ma nemmeno che non la voleva, bensì che ci stava pensando.

I tempi per avere una risposta definitiva dovrebbero, però, abbreviarsi: «Forse riusciremo ad anticipare alla fine dell'anno e arrivare già nel mese di novembre con un'analisi. Noi stiamo facendo quello che nessuno mai aveva fatto: quando sono arrivato al ministero ho trovato un chilometro di ferrovia ad alta velocità che costava il doppio rispetto alla Francia, il triplo rispetto ad altri paesi europei, questo non va», ha sottolineato ancora una volta Toninelli. Il ministro, dopo aver rimandato al mittente ogni richiesta di Sergio Chiamparino di presentarsi in città per discutere di Tav e Asti-Cuneo, oggi sarà a Torino per un tour de force tra convegni e inaugurazioni. Primo appuntamento al Castello del Valentino verso le 10 per aprire il convegno dell'Autorità dei Regolamenti dei Trasporti, poi alle 11.15 al Museo dell'Automobile insieme alla sindaca Chiara Appendino per parlare di «Torino, le strade dell'innovazione». Infine, agenda permettendo, Toninelli andrà a mezzogiorno e mezza ad ammirare la nuova via Monferrato pedonale prima del taglio del nastro. Da qui l'affondo del presidente dell'Api, Corrado Alberto: «Vorremmo che venisse in città per dire parole chiare sulla Tav: il tempo della demagogia a buon mercato è finito, non ci possiamo permettere di veder naufragare progetti e iniziative che potrebbero fare molto per il territorio e l'Italia».

G. Ric.

CORRIERE della SERA

PAG. 6

LA REPUBBLICA

XIX

a cura di
Gabriella Crema



Polo del '900

Franco Peradotto
prete e giornalista

Polo del '900, via del Carmine 14
alle 17.30, www.fondazioneononacattin.it

La Fondazione Carlo Donat-Cattin, il Polo del '900, "La Voce e il Tempo" presentano "Franco Peradotto prete giornalista e il suo tempo" di Pier Giuseppe Accornero. Partecipano gli ex sindaci di Torino, Diego Novelli e Valentino Castellani, il medico Ottavio Losana, grande amico di don Franco, il giornalista Marco Bonatti. Porteranno un saluto Sergio Soave e Gianfranco Morgando.

Guerra di Slow Food allo spreco

L'ultima sfida sarà lanciata a conclusione del Salone del Gusto

PAOLO VIANA

INVIATO A TORINO

Il cibo cambierà il mondo. L'ultima sfida di Slow Food sarà lanciata il 24 settembre, a conclusione del Salone del Gusto. Per Carlin Petrini è una specie di ritorno al futuro. Ieri, dalla tribuna del Lingotto, inaugurando la XII edizione di Terra Madre, annotava compiaciuto: «quando abbiamo lanciato il Salone, ventidue anni fa, la sensibilità per questi temi non era certamente quella di cui godiamo oggi...». Il papà della "chiocciola" più famosa del food system sogna di cambiare il mondo da quando militava nel Pdup ma oggi è uno dei più influenti *maitres à penser* e quando intima di mangiare meno carne nella patria del battuto di Fassona nessuno fiata. In questi quarant'anni, la rivoluzione petriniana del cibo «buono, pulito e giusto», tenendo gli stivali ben piantati nelle Langhe (il Salone si fa sotto la Mole ma la "capitale" del movimento resta Bra) ha conquistato la Torino post operaia e ha riportato in vita quella sabauda, dall'indole lenta e gustosa. Visto sciamare tra il Lingotto e l'Oval, dove il Salone srotola i suoi 58mila metri quadri di esposizione delle più ricercate prelibatezze mondiali, il popolo di Terra Madre, formatosi per riscattare i poveri contadini delle regioni più remote, ricorda infatti il volto rubizzo del conte di Cavour all'uscita dal ristorante del Cambio, piuttosto che quello segaligno dei dirigenti del Pci cresciuti tra Mirafiori e la Barriera.

Ma forse è proprio questo popolo un po' rurale e tanto gourmand, che riuscirà a imporre ai mercati una "dittatura del proletariato" che finora è rimasta confinata nelle periferie della Storia. Era anche il sogno di Alice Waters, *guest star* del Salone: quarant'anni fa a Berkeley, nella culla del movimento studentesco, aprì un ristorantino con il quale impostò la rivoluzione culinaria americana sui principi della sostenibilità, della bellezza e della genuinità. Il 4 ottobre uscirà in Italia il suo libro "Con tutti i miei sensi". Food for change, dunque: il tema di quest'edizione è anche quello della campagna di sensibilizzazione che il movimento fondato da Petrini lancerà nel mondo per "educarlo" ad un consumo di qualità rispettoso dell'uomo e dell'ecosistema e che avrà come primo obiettivo la lotta allo spreco. «Non basta più - spiega Giuseppe Orefice, del comitato esecutivo italiano di Slow Food - cambiare modo di consumare per contrastare il cambiamento climatico; dobbiamo farlo per la biodiversità, per garantire l'accesso ai saperi, per la tutela della donna». Lavorando sul senso di appartenenza dei militanti e selezionando filiere che mettono in pratica queste idee, Slow Food incide sempre di più sulle scelte di acquisto e sull'organizzazione della produzione e della ristorazione. Oggi Franco Fassio, ecodesigner e ricercatore dell'Università di Pollenzo, autore di "Circular economy for food", spiegherà che serve un approccio olistico ed evidenzierà l'emergenza del

packaging plastico - «che non viene mai contabilizzato» - invocando una «flessibilità circolare dei processi produttivi e di consumo in modo da arrivare a una più equa distribuzione».

Secondo il ricercatore solo una transizione all'economia circolare, attraverso food policy locali, interromperà uno spreco che a livello mondiale vale 2.600 miliardi di dollari all'anno e che costituisce «lo scandalo del XXI secolo» secondo Vytenis Andriukaitis, commissario europeo alla Salute e alla sicurezza alimentare, intervenuto all'inaugurazione insieme al ministro delle Politiche agricole Gian

Marco Centinaio. Il costo di 88 milioni di tonnellate di cibo buttato ogni anno, ha detto ieri, «non è solo umano. Lo spreco di cibo è anche denaro perso: 143 miliardi di euro». Nell'ottobre 2017 la Commissione ha emanato le linee guida su sicurezza e igiene alimentare applicabili alla donazione del cibo e il 30 maggio gli Stati membri si sono impegnati a ridurre i rifiuti alimentari e a monitorare i progressi. Pur non essendoci ancora obiettivi vin-

colanti, «gli Stati membri - ha detto - devono pubblicare programmi di prevenzione; la Commissione sta preparando una metodologia di misurazione comune che sarà adottata entro marzo 2019; le prime relazioni degli Stati membri sono previste nel 2022; la Commissione prenderà in considerazione la possibilità di fissare obiettivi di riduzione dei rifiuti alimentari a livello Ue che dovranno essere soddisfatti entro il 2030».

L'annuncio di Carlo Petrini inaugurando la XII edizione di Terra Madre Serve una transizione all'economia circolare

© RIPRODUZIONE RISERVATA



ANTONIO MARIA MIRA

DON CIOTTI

Più responsabili meno corrotti

«L

a prima misura contro la corruzione è riscoprire le nostre responsabilità di persone, di cristiani, di cittadini. Il lin-

guaggio delle leggi continuerà a risuonarci estraneo finché non avremo reimparato quello delle relazioni umane. Ci vuole una rivoluzione delle coscienze, solo questa ci libererà dalla cultura della furbizia, dell'inganno. Oggi c'è l'inganno della legalità, una parola che viene usata, celebrata, abusata ma molti hanno scelto una legalità malleabile e sostenibile. Per qualcuno è un lasciapassare, e da parola educativa, per quanto inquadrata in programmi ineccepibili, anche nel mondo della scuola, rischia di non diventare mai una parola di vita». Questo dirà oggi ad Assisi don Luigi Ciotti, fondatore e presidente di Libera, nell'incontro su "Pane Sporco. Inquinamento ambientale, relazionale, istituzionale, morale" in occasione della quarta edizione del "Cortile di Francesco". Assieme a lui il presidente dell'Anac, Raffaele Cantone, il procuratore di Roma, Giuseppe Pignatone e il filosofo e storico, Vittorio Alberti, moderati dal giornalista Gerardo Greco.

Don Luigi, si parla di corruzione quasi solo in termini di leggi, come se il problema si risolvesse solo con pene più severe o magari anche molto invasive.

«Le leggi, beninteso, sono fondamentali, necessarie. E ben vengano quelle capaci di colpire alla radice la corruzione e le mafie. Abbiamo bisogno di leggi, e in particolare di leggi che sappiano graffiare le coscienze e aprire nuove prospettive. Ma bisogna andare oltre, serve una rivoluzione culturale. La conoscenza è la via maestra del cambiamento ed è quindi necessario un grande impegno educativo perché le leggi sono efficaci quando si fondono sulle convinzioni etiche dei cittadini, quando sono espressione del loro sentirsi parte di una comunità, quando veicolano il loro desiderio non solo di veder difeso il bene comune ma di alimentarlo col loro impegno. L'educazione è e resta il primo e più prezioso investimento di una comunità aperta al futuro. Altrimenti la legge non sorretta da un'etica, da comportamenti coerenti e responsabili, rischia di restare lettera morta o al massimo di diventare una norma osservata solo per convenienza o per timore, senza una vera adesione interiore».

Una strada difficile. Senza scorciatoie...

«La nostra coscienza deve essere il nostro scomodo, inquieto, indispensabile compagno di viaggio. Quella a cui dobbiamo rivolgerci nei momenti di fatica, quando siamo assaliti dai dubbi, dalla paura di non farcela. È la custode del nostro coraggio, della nostra libertà di persone. Se non partiamo da questa rivoluzione - che è innanzitutto etica e culturale, una rivoluzione dei cuori e delle menti - sarà difficile liberarci dall'inquinamento e dalla corruzione nelle sue forme più varie, al di là dello scambio di denaro e di favori: la corruzione dei rapporti e delle parole; la corruzione della propaganda politica e la corruzione dei titoli tossici finanziari; la corruzione dell'informazione com-

piacente e la corruzione dello sport truccato dal doping, solo per citarne alcune».

Educare per combattere cosa?

«La prima causa di inquinamento - di ogni inquinamento - è la sete di denaro e di potere. Quando il denaro non è più mezzo ma fine, valore assoluto, la vita intera si inquina, diventa una merce, una "cosa", un bene da

comprare e da vendere, da sfruttare e infine da scartare. C'è allora un evidente inquinamento della Terra, ma c'è anche un più subdolo ma non meno devastante inquinamento di molti ambiti della vita sociale e relazionale, della vita politica e della vita economica. C'è poi l'inquinamento della perdita di senso del sacro. Non solo il sacro trascendente delle religioni, del Cielo, ma il sacro immanente della Terra e della vita terrena. Un inquinamento delle menti e dei cuori che impedisce di vedere l'anima della terra, di provare amore e cura

per il miracolo di ogni forma di vita che nasce e si rinnova, che muore per lasciare spazio a nuove forme di vita. Siamo chiamati a guardarci dentro anche noi. Perché una coscienza viva capace di interrogarsi, di cercare la verità dentro e fuori di sé, si terrà sempre distante dai comportamenti corrotti. Per questo dobbiamo lavorare per smuovere le coscienze, un compito che la Chiesa cerca di fare e che dobbiamo continuare a fare».

Come fa spesso papa Francesco.

«Francesco alza la voce, fa interventi categorici, coraggiosi, senza sconti per nessuno. Ma io non voglio dimenticare un Capo dello Stato di un periodo nel quale le forze politiche ancora giustificavano la corruzione. Era Sandro Pertini. Nell'incontro ad Assisi citerò le sue parole del messaggio di fine anno del 1979. "La corruzione è una nemica della Repubblica e i corrotti devono essere colpiti senza nessuna attenuante, senza nessuna pietà. E dare la solidarietà per ragioni di amicizia o di partito, significa diventare complici di questi corrotti". Queste parole devono essere ripetute anche oggi».

Perché il pericolo non è cessato?

«Oggi tra corruzione e mafia c'è una completa commistione, come segnalano sia la Direzione nazionale antimafia che la Commissione parlamentare antimafia. Commistione legale e illegale. È la nuova lettura che dobbiamo fare. Le mafie sono cambiate, non sono più quelle di 26 anni fa, della stagione delle stragi. Corruzione e mafia mai come oggi sono fortemente saldate, viaggiano insieme. Ogni giorno si alza il coperchio di un'indagine e viene fuori di tutto. Non possiamo restare prigionieri di questa realtà. Dobbiamo alzare la voce. Il più grande pericolo che vedo è la neutralità, da parte di troppe persone. Dobbiamo essere seri, attenti, documentati, non faziosi ma non si può restare neutrali perché, dicono, "bisogna prima aspettare, vedere". Bisogna, invece, scegliere da che parte stare. Non dalla parte dell'inganno di una falsa legalità. Questo mi preoccupa molto».

Il presidente del Coni: "Ai grillini dico che non siamo noi ad aver sbagliato Per Torino porte sempre aperte: la città ha già strutture indispensabili"

Malagò: "Il governo dia garanzie Qui manca la credibilità politica"

COLLOQUIO

ALBERTO MATTIOLI
INVIATO A BOLOGNA

«L e due Coree vogliono lanciare una candidatura in comune e l'Italia non riesce a esprimerne

una. È incredibile, pazzesco». Giovanni Malagò, presidente del Coni, mette un po' di puntini sulle «i» da Bologna, dove presiede una Giunta nazionale in trasferta. Il senso della lunga conferenza stampa è che il Coni alle Olimpiadi invernali del '26 (o magari, alla peggio, del '30) in Italia crede ancora, ma

è la politica che deve sciogliere i nodi e dare garanzie. Certo, il vicepremier Di Maio dalla Cina dice che o le Olimpiadi si fanno in tre o il governo non ci mette un euro: «Prendo atto. Però se io fossi il governatore di Lombardia o Veneto direi esattamente quel che dicono Fontana o Zaia: se le garanzie finan-

ziarie del governo c'erano per le Olimpiadi a tre non si capisce perché non ci possano essere per le Olimpiadi a due. C'è quindi una volontà politica. Vedo però che l'altro vicepremier Salvini vuole invece supportare la candidatura italiana e altro non aggiungo».

Come dire: si chiariscano fra loro. «Non riuscissimo a presentare la candidatura, non credo che verrebbe messa in discussione la credibilità del mondo sportivo italiano, vedo che razza di... impegno, uso un eufemismo, ci abbiamo messo. Ai grillini che dicono che ha sbagliato il Coni rispondo che abbiamo fatto quel che dovevamo, seguendo le indicazioni del governo e presentando un progetto che al Comitato

olimpico internazionale piace. Sulla credibilità politica, mi metto nei panni di un membro del Cio e qualche perplessità sull'Italia l'avrei».

Quel che è certo è che le garanzie finanziarie, non necessariamente da parte del governo, vanno trovate ed entro gennaio. Intanto, le porte per Torino restano aperte, e quel che ha detto Giorgetti ieri in serata dimostra anche che forse non sono del tutto chiuse: «Auspico sempre - giura Malagò - che Torino faccia parte di questo progetto». Ma di Piemonte senza capoluogo non si parla: «Solo Torino ha gli impianti indispensabili».

Insomma, il problema è tutto politico, l'ennesima divergenza parallela fra i soci di go-

verno, la Lega che vuole le Olimpiadi e il M5S che non le vuole più (ma, fanno notare in casa Coni, i grillini sono divisi, e deputati di peso come Buffagni o D'Inca, eletti in zone olimpiche, sono favorevoli). Giorgetti ufficialmente ha sposato la linea di Di Maio, ma in realtà potrebbe dare una mano agli amici leghista a portare a casa le Olimpiadi. Il logo è già pronto, il Presidente Mattarella, riferisce il sindaco Sala, è favorevole, il costo del MiCo è uguale o minore a quello del MiToCo e i concorrenti hanno il loro guai: sulla candidatura di Stoccolma pesa la crisi politica svedese e su quella di Calgary un referendum popolare. I Giochi, forse, non sono fatti. —